



"Fate le cose nel modo più semplice possibile, ma senza semplificare"

a cura di Stefania Nardini

Angelica Calo Livne ci scrive dal suo Kibbuz a nord di Israele. Candidata al Nobel per la pace, di questa guerra ci racconta "Quello che i media non dicono..."

Lettera da quell'inferno chiamato Gaza

"Molte vittime sono dissidenti di Al Fatah giustiziati da Hamas"

Angelica Calo Livne

Angelica Edna Calo Livne è nata a Roma e vive da molti anni in Israele in un Kibbuz al confine con il Libano. Ha quattro figli e dedica la sua vita all'educazione al dialogo, alla pace. Nel 2004 ha creato la Fondazione "Beresheet LaShalom". È stata candidata al Nobel nel 2004 e nel 2005. Questa è la lettera che ci ha inviato.

"Viviamo nel nord di Israele. Questa volta siamo noi che ospitiamo la gente del Sud travolta dalla guerra. Stiamo bene ma questo inferno è insopportabile per ciò che succede, per ciò che si dice, per ciò che si vede e per ciò che si prova! Nonostante l'angoscia il nostro compito di educatori e operatori di pace è andare avanti e cercare di continuare la vita. In questi giorni stiamo lavorando sotto "allarme vero"...cioè quando la sirena suona per avvertire che c'è pericolo reale e non si tratta di semplici esercitazioni...Molti ci chiedono di fare spettacoli qui in Israele e riceviamo lettere straordinarie dai giovani spettatori che ritrovano la speranza dopo aver conosciuto i ragazzi ebrei e arabi del nostro progetto di volontari per l'educazione alla pace protagonisti della nuova iniziativa di Beresheet LaShalom creata lo scorso Agosto 2008, attraverso la quale 10 ragazzi ebrei e arabi di 18 anni che vivono insieme, operano e creano attività di aggregazione in tutta la Galilea. Ma questa pace quando si realizzerà? La pace ci sarà quando la carta di Hamas verrà cambiata e i nostri vicini riconosceranno lo Stato d'Israele e smetteranno di bombardare (come hanno fatto ininterrottamente negli ultimi 8 anni). Quando



Una foto simbolo del dolore per la tragedia di Gaza

Novità

Il cowboy "diverso" raccontato da Everett

"Ferito" di Percival Everett (edizioni Nutrimenti) è una cronaca dell'America priva di tutti i clichés abituali e più in particolare quelli sul mondo western. John Hunt, il protagonista del romanzo, non ha niente del solito cowboy, macho e rozzo: è colto, appassionato di arte e ogni sua scelta di vita segue una riflessione.

Quella che ci mostra Everett è un'America desolata: l'omosessualità non ha a che vedere con l'eleganza, è quotidianamente rifiutata da quel mondo rozzo e intollerante che nega ogni differenza. Oltre agli omosessuali, le altre minoranze sono ogni giorno in pericolo di fronte ai bianchi potenti: i neri e gli indiani in particolare. Come molti scrittori contemporanei, è dunque agli esclusi che Percival Everett dona la parola.



smetteranno di costringerci a ricorrere alle armi perché non ci sono più parole, non c'è più nessun mediatore che possa avvicinarci, quando non dovremo più curare le ferite degli orfani, delle vedove, delle vittime del terrorismo che vivono ormai la loro vita senza occhi, gambe, braccia. Spero che questo momento arrivi prima o poi. Allora Israele sarà felice di gettare tutte le armi. Armi che ha preso in pugno per difendersi. Ieri hanno ripetuto una vecchia frase alla Knesset, il Parlamento israeliano: "Quando gli arabi getteranno le armi non ci sarà più la guerra, quando Israele getterà le armi non ci

sarà più Israele". Stiamo combattendo contro Immam fanatici che gridano odio da tutte le moschee del mondo e trascinano nei loro sogni di megalomane progetto di conquista dello spirito dell'umanità la loro povera gente. Tutte le vittime di questa ennesima guerra sono un grande dolore per tutti noi. Contrariamente alla gran parte del mondo che non conosce la verità dei fatti su ciò che succede davvero, se non ciò che i media propinano ai telespettatori, noi conosciamo il destino dei bambini-scudo palestinesi delle loro madri e i loro padri. Gran parte delle vittime palestinesi sono membri

"Il terrorismo non fa che sfruttare la disperazione della gente inerme"

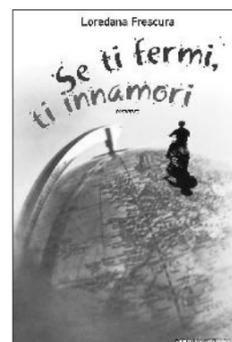
di Al Fatah giustiziati da Hamas perché dissidenti. Una grande parte viene costretta a rimanere nei luoghi (ospedali, scuole moschee) da dove si sparano i missili su Israele e un'altra parte viene costretta a uscire nelle strade quando Israele cerca di colpire i terroristi. Nell'ultima settimana, dopo aver ospitato alcune famiglie di Sderot e Ashkelon nel nostro kibbuz, abbiamo cercato di organizzare una vacanza per 50 bambini di Gaza. Dopo tanti viaggi con ragazzi israeliani colpiti dal terrorismo, abbiamo ormai una grande esperienza per "disegnare un sorriso" sul volto di chi soffre dei traumi della guerra. Il pulman dei bambini, figli di gente di Gaza uccisa da Hamas, è stato bloccato in uno dei checkpoint del movimento terrorista e non è riuscito ad arrivare dalla nostra parte. Due anni fa Israele si è completamente ritirata dalla striscia di Gaza sradicando famiglie ebraiche che abitavano lì da più di 20 anni, abbandonando sinagoghe e consegnando serre e case nelle mani di Hamas che ha distrutto tutto. I cittadini del sud hanno sofferto al di sopra di ogni aspettativa. Hamas è un movimento terroristico che si cura solo dei suoi capi sfruttando la disperazione della sua gente inerme e sofferente inneggiando alla Jihad, la lotta per il raggiungimento di un mondo islamico di un solo colore e di un'unica religione. Ancora una volta Israele è lì con un dito nella diga, come quel bambino di Harlem...a fermare l'inondazione che potrebbe travolgere il mondo...ma al contrario di quel bambino Israele vivrà perché ha ancora tanti compiti da svolgere insieme ai suoi figli!" <edna@ksasa.co.il>

Loredana Frescura

Perugia-Senigallia-Spagna: "Se ti fermi ti innamori"

Perugia-Senigallia-Spagna. Una geografia inconsueta per la storia di due giovani che non riescono proprio a innamorarsi. Adele si è trasferita da Perugia a Senigallia con la sua famiglia, dove David vive da sempre e sogna la Spagna.

Adele è sempre alle prese con i destini del mondo e con la domanda che un giorno le ha fatto un partigiano: cosa sognano i giovani oggi? David non vuole somigliare a suo padre, che lo ha lasciato solo per andare a curare i bambini in Afri-



ca, ama gli alberi e ha una domanda tutta sua, alla quale vuole rispondere: chi sono io? Adele, pigra, si sente spesso sola anche se i suoi amici la considerano una giusta.

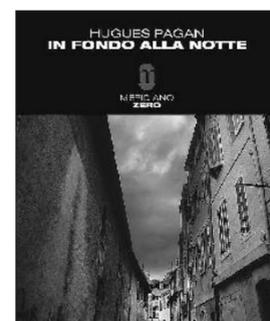
David ama prendere la moto e partire, vincendo nella corsa la sua solitudine. Due ragazzi così diversi non si conoscono tra loro, ma tutti e due sono amici di Paola. E Forse Paola fa parte del loro destino. E' "Se ti fermi, ti innamori" di Loredana Frescura (edizioni Fanucci) una storia giovane da regalare per San Valentino.

Hugues Pagan

Io spettro del passato in fondo alla notte

La provincia francese: plumbea, coperta di lividi, avvelenata. Un pugno di personaggi con le ombre addosso che vivono come insetti nella notte. Jacques Cavallier è un ex sbirro con un passato da dimenticare e una scia di sangue che imbratta ancora le orme dei suoi passi nella nuova vita di giornalista. Anita è l'amore, una donna bella e piena di fuoco che sembra regalargli una seconda possibilità.

Ma qualcosa di marcio riaffiora dall'acqua sporca di ieri. Jacques comincia a ricevere periodici versamenti di denaro da sconosciuti, si accorge di essere pedinato e diventa bersaglio di un killer sull'autostrada. Il suo vecchio compagno Chess è probabilmente invischiato in un enorme affare di droga e ha fatto perdere le sue tracce. Jacques diventa così l'involontario obiettivo delle indagini della polizia che cerca di fargli sputare quello che non sa, e la sua inconsapevolezza diventa un po' alla volta una cravatta che rischia di impiccarlo. E' "In fondo alla notte" di Hugues Pagan (ed. Meridiano Zero), una storia che si nutre di mille dettagli notturni e crudeli,



La follia, l'abisso e una narrazione urlata: ecco "1967" di Cristiano Ferrarese

L'assassino s'interroga e scrive a Gesù

Giuseppe Iannozzi

Di fronte a una scrittura come quella di Cristiano Ferrarese si rimane senza parole, ma non mi si fraintenda: "1967" non è un brutto libro, tutt'altro; è invece una storia nevrotica adrenalinica e lisergica - per una volta tanto definire lisergica la scrittura di uno scrittore non è abuso a solo favore della critica più stucchevole e inconcludente. Siamo difatti chiamati a confrontarci con un flusso narrativo che ha la potenza disperata dell'Urlo, di una umanità sull'orlo del collasso, che tra acide visioni alla William S. Burroughs e la dissacrazione mistica del Sé alla Allen Ginsberg, cerca di emergere dalle profondità abissali in cui è caduta, profondità che sono complemento dell'Io ma anche la sua più lucida folle negazione. "1967" (ed. Hacc) è un romanzo? O piuttosto

una lunga prosa poetica, urlo dell'anima che graffia le pareti dell'Io con unghie affilate come lame di coltelli? Difficile etichettare un lavoro come quello di Cristiano Ferrarese che non si lascia affibbiare facili nomenclature: è una follia, una lucida follia, un moderno Amleto che s'interroga e che per farlo ha bisogno di uccidere, di correre dietro all'ano sudato della gente per infine in essa affondare. Il protagonista uccide, uccide e rincorre Gesù, per strapargli il cuore dal petto o per sostituirsi ad esso, o (anche) per ascoltare la benevolenza e la tragicità del suo destino: non è semplice dire così su due piedi cosa desideri il protagonista, folle e santo, vittima e carnefice allo stesso tempo. La scia di delitti che si lascia alle spalle lo conduce dritto in manicomio dove viene internato; e qui inizia un rapporto epistolare con Gesù Cristo. Con Sé stesso, a tratti assu-

mendo connotazioni e barlumi dostoevskiani. "1967" è (come) un lungo monologo di epistole soprattutto, di frammenti, di impressioni, di punti di domanda, dove la punteggiatura è di brevi pause, di puntini di sospensione che invadono l'anima dello scrivente nascondendo con abilità qualsivoglia riferimento spazio-temporale. La storia si dispone a favore di un flusso magmatico pronto a esplodere a ogni momento: la follia è protagonista assieme al protagonista che del tempo e dello spazio tutto ignora, eccetto il dolore infinito, che pur risiede in un non ghermibile arco spazio-temporale, in stato fetale per essere abortito ora con lancinante violenza, ora con disperata tenerezza. 1967 è il primo libro di una ideale trilogia, l'autore Cristiano Ferrarese, che promette d'essere una delle voci più originali della nuova narrativa italiana.

Sandra Petrigiani

Quando il cuore naviga nel mondo degli affetti

Nel tentativo di raccontarsi a Vittoria, amica perduta e ritrovata, per capire le ragioni della brusca rottura durata tre anni, Tina recupera dai suoi cassette brani di romanzi incompiuti, scritti nel corso degli anni. Li mescola alla testimonianza di un presente insopportabile, perché l'assistenza a due genitori anziani, incattiviti nella loro relazione infelice, riporta in superficie devastanti sofferenze in-



fantili. Si delinea così l'autobiografia di una border-line" dalla turbolenta vita sentimentale e dai ripetuti scacchi esistenziali.

Eppure il cielo resta alto sulle rovine, e una ricomposizione è possibile. Un romanzo intenso e struggente sulla delicatezza degli affetti quello di Sandra Petrigiani dal titolo "Dolorose navigazioni del cuore" (edizioni Nottetempo)